

RAFFAELE RAIMONDO

# UOMINI E FATTI DELL'ANTICA TORRE DEL GRECO

RICERCHE E COLLEGAMENTI STORICI



OPERA POSTUMA



## LA FESTA DELL'IMMACOLATA

La solennità della Concezione è festa antichissima.

Fin dalla seconda metà del V secolo san Saba di Cappadocia (439-532), archimandrita della Chiesa Orientale, già la celebrava.

Dopo secoli, sotto l'imperatore d'Oriente Manuele Comneno (1143-1180), accadde la stessa cosa che si è verificata di recente qui da noi. Infatti, quando si trattò di ridurre il numero delle feste nelle quali non si lavorava, quella della Concezione, che era festa civile e religiosa, non venne soppressa e dopo il 1200 tale festa si diffuse dappertutto.

A Torre del Greco, città religiosissima, la detta festa ebbe sempre una larga importanza tra i fedeli, e se, ancora oggi, si celebra con la stessa fede e con immutato entusiasmo, i motivi vanno ricercati negli eventi storici e in quelli portentosi verificatisi nel secolo scorso.

Partiamo dalla visita che il grande pontefice Giovanni Mastai Ferretti, durante il suo esilio napoletano, volle fare alla nostra chiesa di S. Croce. Leggiamo la lapide che ne ricorda l'avvenimento.

NELLA FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE

DEL 1849

PIO IX P. M.

ENTRÒ BENEDICENTE IN QUESTA CHIESA

ACCLAMATO DA TUTTO IL POPOLO

CHE NE RICAMBIAVA LE BENEDIZIONI

CON AUGURI DI PROSPERITÀ E DI PACE

---

IL RICORDO DI SÌ LIETO AVVENIMENTO

UNICO NEI FASTI TORRESI

IL GOVERNO E IL PARROCO DI S. CROCE

VOLLERO INCISO IN QUESTO MARMO

E TRAMANDATO AI TARDI NEPOTI

14 SETTEMBRE 1920



Accolto dal parroco Felice Romano, nipote del Beato, il papa dovette ricevere ulteriori ragguagli sulla vita e le opere di Vincenzo Romano, a pensare che appena pochi anni dopo (1857) il Servo di Dio era diggià ascritto nei Venerabili della Chiesa, e nel 1854, Felice Romano, dallo stesso papa, fu nominato vescovo di Ischia. Ecco perché l'autore dell'iscrizione volle definire l'evento «unico nei fasti torresi».

Cinque anni dopo, quando non era ancora spenta l'eco della visita del papa, i torresi, l'otto dicembre 1854, appresero la grande notizia che Pio IX aveva proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione. Alla proclamazione del dogma, come dicevamo, in un tempo relativamente breve, seguirono eventi soprannaturali.

Nella grotta di Massabielle, nei pressi di Lourdes, dall'11 febbraio al 16 luglio 1858, per ben diciotto volte, la pastorella Bernadette Soubirou, vide apparire una Signora vestita di bianco cinta da una fascia azzurra e i piedi infiorati da due rose d'oro. Al braccio sinistro recava una corona da rosario e tutta l'apparizione era avvolta in uno straordinario splendore.

Insistentemente pregata dalla fanciulla, soltanto alla fine dell'ultima apparizione, dopo altre reiterate domande, la Signora, con voce dolcissima, rispose: «*Je suis l'Immaculée Conception*». La somma di tutti questi eventi nella storia civile e religiosa, generò nell'animo dei torresi l'amore per il culto dell'Immacolata e non già perché Torre del Greco si fosse salvata dall'eruzione dell'8 dicembre 1861, anche perché la città non fu per niente salvata. La data dell'8 dicembre fu soltanto una coincidenza, e fece anche da sprone alla festa esterna, qual è la processione per le vie principali della città. In quanto ad essa, il suolo si aperse da Montetoro al mare e crollarono tutti gli edifici costruiti sulla lava del 1794.

Camillo Balzano, molto giudiziosamente, scrive:

*Abbiamo già detto che la lava arrestò prodigiosamente, e non è fallace la parola. Se l'immane torrente si fosse arginato per innata e poderosa forza di natura non discutiamo; può essere e sarà stato. Ma, prescindendo da questa disquisizione scientifica, non possiamo negare, che un legame morale siavi stato fra il fatto stesso del subito arrestarsi della lava sul momento più propizio di riversarsi, la preghiera fervida dei Torresi all'Immacolata, col voto di dedicarle l'annua processione e la relativa grandiosa festa, quando fossero stati preservati da questo castigo.*

Scrivere ancora il Balzano che: *i Torresi, l'anno seguente, quando ave-*





«Terremoto di Torre del Greco» (1861), quadro di M. Cammarano.  
Napoli, Museo di San Martino.

*vano già in gran parte riparato i danni patiti,... sciolsero la prima volta il loro voto, ed iniziarono la magnifica festa con la solenne processione dell'Immacolata, recata dai marinai sul carro trionfante.*

Stentiamo a credere che l'anno seguente, cioè nel 1862, già avveniva la processione col carro trionfale. Il carro dovette essere costruito per la prima volta e anche rudimentalmente parecchi anni dopo. E non crediamo nemmeno a quanto lo stesso Camillo Balzano di seguito afferma:

*A nulla valse, nel 1865, la disposizione inconsulta dell'autorità tutoria, che per SOLO ODIIO DI RELIGIONE, interdiceva la processione; giacché prevalse nei petti torresi tale un veemente e forte affetto di religione, che scoppì un grido d'indignazione; e si evitò una sommossa popolare, solo quando le autorità locali con a capo il sindaco Prof. Antonio (Agostino) Brancaccio, assumendo ogni responsabilità, consentirono che la processione fosse fatta, riserbando di sottoporre alle*



*maggiori autorità le ragioni del fatto ed i sentimenti del popolo torrese (C. Balzano Dal riposo delle Catacombe, pag. 135).*

Camillo Balzano, che pure scriverà un libro intero sulla Vita del Venerabile Vincenzo Romano, dimenticò che Vincenzo Romano condannava la bugia.

Il prefetto di Napoli aveva vietato tutti gli assembramenti e quindi le processioni, non per ODIÒ DI RELIGIONE, ma perché nella zona imperversava il COLERA.

Il 5 ottobre alcuni casi si erano verificati a S. Giovanni a Teduccio, e questo fece scattare l'allarme con il relativo divieto di ogni manifestazione.

Appena il colera investì la città di Napoli, alcuni scalmanti tentarono di impossessarsi del busto di S. Gennaro per portarlo in processione allo scopo di scongiurare l'aggravarsi dell'epidemia.

Il 22 ottobre la tanto popolare processione della Madonna della Neve a Torre Annunziata non aveva avuto luogo per lo stesso divieto.

A Torre del Greco le cose andarono diversamente poiché l'epidemia era in via di estinzione. L'11 dicembre, per la prima volta, il bollettino sanitario diramato dalla prefettura segnalava che nelle ultime ventiquattrore non s'era verificato caso alcuno. L'otto dicembre 1865, capitò di venerdì, e seppure la processione ebbe luogo in quel giorno e non, come c'è da supporre, qualche giorno dopo, il prof. Antonio Agostino Brancaccio, in qualità di sindaco e di medico, poté assumersi ogni responsabilità ed appagare il desiderio vivissimo della popolazione torrese.

Camillo Balzano, per verità, non se la sentì di seguire gli scrittori borbonici quali furono il De Sivo (*Storia delle Due Sicilie, Trieste 1868*) e l'Insogna (*Francesco II Re di Napoli, tradotto dal francese e pubblicato a Napoli nel 1898*). Per evitare ripetizioni, riportiamo soltanto il De Sivo.

*Quel dì 8 dicembre 1861 fu sacro a maggiore sventura. A Torre del Greco celebrandosi la festa dell'Immacolata, i cammorrismi italianissimi, indarno opponendosi il preposito, canonico Noto, svestirono la Vergine e, sacrilegamente, l'addobarono di massoniche insegne, con la tricolorata fascia, a guisa de' loro delegati poliziotti. E così volean menarla a processione, e 'l facevano, se un castigo di Dio all'ora stessa nol vietava. Limpido era il cielo, dolce l'aere, poco mancava al merig-*



gio, quando improvvisamente sotterranee frequenti scosse, pria lievi, poi gravi, travagliano la vesuviana mole. Muggia il monte e geme, sinché sull'ore tre, con gran fracasso si squarcia ne' fianchi e getta nugoli di smisurato fumo, che alzatosi alla vetta, a forma d'immenso pino lo copre. Sembra fitta notte; granulata nera cenere piove a rovescio sulla terra e sul mare. S'aprono un dopo l'altro cinque crateri in qua dalla voragine del 1794, poco su dalla città, che tra profondi muggiti vomicano bitume e massi e folgori e lava. Questa, larga duemila passi (2.000 passi equivalgono a 3704 metri, forse il De Sivo voleva dire 2.000 palmi, vale a dire 528 metri): giù per la china allaga il piano; quindi, in due partita, una va di vallone in vallone, altra volta a Torre, e orrendamente la minaccia. Già la città sembra in quel fracasso dover essere inghiottita, o sprofondata nell'abisso che il vulcano di sotto le spalanca; ma ecco la lava pria dell'alba del 9, improvvisamente s'arresta; perché lo interno foco, travolgendosi alle antiche vie, risale al vertice del monte, come le consuete eruzioni. Le squarciature de' fianchi cessano di gettare; ma ne' sotterranei cozzi, ribollendo le ignivome materie sotto la città, rincalzano i tremuoti; si screpola il terreno, si fendono le mura, il mare si abbassa, ovvero meglio, il suolo sette palmi s'alza sul mare (non s'alzò sette palmi, ma poco più di quattro palmi, esattamente un metro e dodici centimetri. Sette palmi sono metri 1,85).

*Le case fondate sopra antiche lave, se le sentono trabalzar di sotto, e aprirsi in fenditure: ne sboccano nuove sorgenti d'acque minerali (avesse voluto il Cielo, avremmo fatto concorrenza a Castellammare di Stabia) le antiche già saluberrime diventano vulcaniche e disgustose, né più atte a umano uso. Il propinguo mare da sottomarini rigurgiti sconvolto, ribolle; la terra esala gassi mortiferi ad uomini ed animali, le case s'inclinano e crollano, Torre del Greco è una ruina.*

*La popolazione di ventimil'anime tutta poté fuggire con alquante masserizie, accalcate sulle strade, che screpolate impedivano i carri; anche la via ferrata fermò. Fu grandissima sventura con grandi disagi e perdite di roba, ma non pericolò uomo; onde questo e lo arrestamento della lava ascrissero a miracolo dell'Immacolata.*

Giacinto De Sivo inventò delle cose orribili sul conto dei torresi. Che ci fossero stati dei patrioti, dei garibaldeschi, è fuori discussione. Che ci fosse stato anche il tentativo di aggiungere i colori italiani sulla «pedagna» su cui poggiava la statua, si può anche ammettere, ma



svestire la statua della Vergine e vestirla sulla foggia della Dea Ragione (manca soltanto il berretto frigio) son cose queste da raccontare soltanto ai gonzi, oltre a suonare offesa per i torresi che hanno avuto sempre uno spirito altamente religioso.

Qualcosa del genere avvenne in tempi più recenti. Si verificò durante il periodo fascista, non ricordiamo se prima o dopo il Concordato dell'11 febbraio 1929. All'uscita del carro dalla chiesa di S. Croce, prima che la processione si avviasse per Via Salvator Noto, alcuni giovani in camicia nera, muniti di chiodi e martello, inchiodarono uno scudo tricolore con fascio littorio su di una fiancata del carro, tra gli Eja Eja Eja Alalà! e davanti a una folla attonita e silenziosa.

Il «carro trionfante» — come lo chiama don Camillo Balzano — apparve verso la fine dell'Ottocento, ad opera di ENRICO TAVERNA.

Ogni anno svolgeva un tema nuovo tratto dai versetti delle Litanie della Beata Vergine, e attraverso il simbolismo l'Artista lasciava intravedere, anche all'osservatore meno preparato, il significato che egli aveva voluto dare a tutta l'architettura del carro, senza ricorrere alle iscrizioni per spiegarlo. Il Taverna escogitò il sistema dello scivolo. Con questo mezzo munito di carrucole la statua della Vergine veniva sollevata in modo da farla emergere dalle strutture e dalle decorazioni. Veniva fuori e si vedeva così l'intera immagine della Madonna poggiata leggermente sulle nuvole, col suo manto azzurro e con la lunga chioma ondeggiante al ritmo cadenzato del passo dei portatori che allora erano molto più numerosi. Basta pensare che i soldati di leva della Regia Marina rinunciavano al turno di licenza di Natale, per usufruire di quello messo a disposizione eccezionalmente per i soli marinai di Torre del Greco. La sera del 7 dicembre di ogni anno la cittadina vesuviana acquistava l'aspetto di Taranto o di La Spezia.

La chiesa di S. Croce, illuminata a giorno dalla luce spiovente degli innumerevoli lampadari (non ci sono più, mani sacrileghe li tolsero per illuminare la chiesa con le lampade al gas di neon!!!) li accoglieva tutti, con le loro madri e le loro ragazze. E tutti intorno al carro con gli occhi fissi sul volto della Vergine e sul suo diadema di stelle come le stellette della Patria (si può usare questa parola?) cucite sul solino colore del mare, e qualche occhiata anche alle possenti travi che all'indomani avrebbero... *deliziato* le loro spalle. Il carro allora era pesante per davvero ed era molto più lungo.

Nessuno potrà mai descrivere, e tanto meno noi, l'emozione e la trepidazione che invadevano l'animo di ognuno all'uscita del carro.





La statua della Immacolata Concezione posta nella navata centrale di S. Croce e addobbata amorevolmente dai fedeli nei giorni precedenti la processione (Rara foto della prima metà del '900).



Erano attimi che mozzavano il respiro nel vedere quella enorme e pesantissima costruzione scendere per lo scalone del sagrato. Per ridurre al massimo il dislivello tra il piano della chiesa e quello della piazza si doveva abbassare la parte posteriore del carro, mentre si avanzava lentamente. E si vedevano le travi della parte anteriore sospese nel vuoto, mentre centinaia di mani tese fino allo spasimo brancolavano in attesa di agguantarle per alleggerire il peso dalle spalle dei compagni spintosi fin quasi alla metà del carro, mentre le donne, specialmente le più anziane, piangendo, invocavano la Vergine ad alta voce:

— *Ah Maro', dallè forzä, ah Maro' aiutälè!*

Poi quelle mani protese con la punta delle dita sfioravano le barre, e finalmente le afferravano con la loro stretta possente e il carro sfilava al centro della piazza dove sostava per poco mentre il concerto di campane si levava dalle celle della torre ottagonale della chiesa:

— *...ndì...ndì da ndidà...ndà mbóoo... e botte a non finire.*

Qui avveniva il primo sollevamento della statua per mezzo dello scivolo, tra i battimani e lo sventolio dei fazzoletti umidi di lacrime.

Lo squillare di un campanello era il segnale di tenersi pronti, un secondo dava il segnale di accostare le spalle alle barre. A questo segnale i portatori all'unisono gridavano:

— *Sóotto!*

Al terzo squillo si sollevava il carro e si camminava. La processione aveva così inizio, non prima di aver abbassato al minimo livello la statua per evitare i fili elettrici che attraversavano le strade.